

Paolo Agnolin

Dottorando in politiche pubbliche presso l'Università Bocconi, research *fellow* del centro di ricerca Dondena e visiting scholar presso l'Università di Duke.

Massimo Anelli

Professore associato di politica economica presso l'Università Bocconi e research *fellow* presso i centri di ricerca CESifo, IZA, Dondena, Baffi e Fondazione Rodolfo Debenedetti.

Italo Colantone

Professore associato di politica economica presso l'Università Bocconi, research *fellow* del Baffi Research Center e del CESifo, e senior researcher della FEEM - Fondazione ENI Enrico Mattei.

Piero Stanig

Associate professor di scienze politiche presso l'Università Bocconi, e al momento anche alla National University of Singapore.

Sindacati in crisi in un'economia che cambia

Le statistiche dicono che i sindacati perdono iscritti e potere contrattuale, avvicinando l'Italia a Paesi molto poco sindacalizzati, come la Francia. Proprio quando, per mantenere la coesione sociale di fronte alle trasformazioni strutturali, servirebbero organizzazioni forti e ben radicate.

La contrattazione collettiva rappresenta un pilastro fondamentale del modello sociale europeo. Attraverso questo processo, sindacati e datori di lavoro negoziano accordi che definiscono non solo i salari, ma anche gli orari, le condizioni di lavoro e altri fondamentali aspetti contrattuali a tutela dei diritti e della sicurezza dei lavoratori. Grazie alla contrattazione, dal dopoguerra a oggi, i sindacati italiani hanno svolto un ruolo importante nel garantire aumenti salariali adeguati all'incremento di produttività dei lavoratori e delle imprese, e un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro.

I cambiamenti strutturali moltiplicano le sfide

Da decenni le sfide per i sindacati si sono moltiplicate. Una tra le più rilevanti riguarda i cambiamenti strutturali che le economie dei Paesi avanzati attraversano, legati in particolar modo alla globalizzazione e all'introduzione di nuove tecnologie. Questi fenomeni tendono a generare disuguaglianze crescenti tra quei lavoratori che beneficiano dei processi di cambiamento e quelli che invece ne vengono penalizzati. Il ruolo dei sindacati diventa perciò sempre più importante nel contenere le disuguaglianze e garantire coesione sociale. Paradossalmente, però, i tassi di sindacalizzazione sono in calo generalizzato in molti Paesi.

Il declino sindacale è in parte riconducibile a quegli stessi fenomeni di cambiamento strutturale dell'economia che richiederebbero invece un ruolo più forte delle organizzazioni dei lavoratori. Ad esempio, la concorrenza internazionale legata alla globalizzazione e l'automazione dei processi produttivi stimolata dalle innovazioni tecnologiche hanno contribuito a ridurre l'occupazione nei settori storicamente più sindacalizzati del manifatturiero, come l'automobilistico e il siderurgico. Allo stesso tempo, si è registrata una crescita relativa dell'occupazione nei servizi e nella gig economy, settori nei quali i sindacati sono meno diffusi o non ancora radicati. Ne consegue che il tasso di sindacalizzazione, ovvero il rapporto tra il numero di lavoratori dipendenti iscritti al sindacato e il totale degli occupati, si è ridotto.

Come contare gli iscritti al sindacato

La forza di un sindacato si misura dal numero degli iscritti: se ha una base ampia e solida, avrà maggiore capacità di mobilitare i lavoratori e quindi maggior peso negoziale nella relazione con i datori di lavoro. Viceversa, se ha pochi iscritti, avrà un potere contrattuale limitato e una minore capacità di accrescere la sua influenza tra i lavoratori.

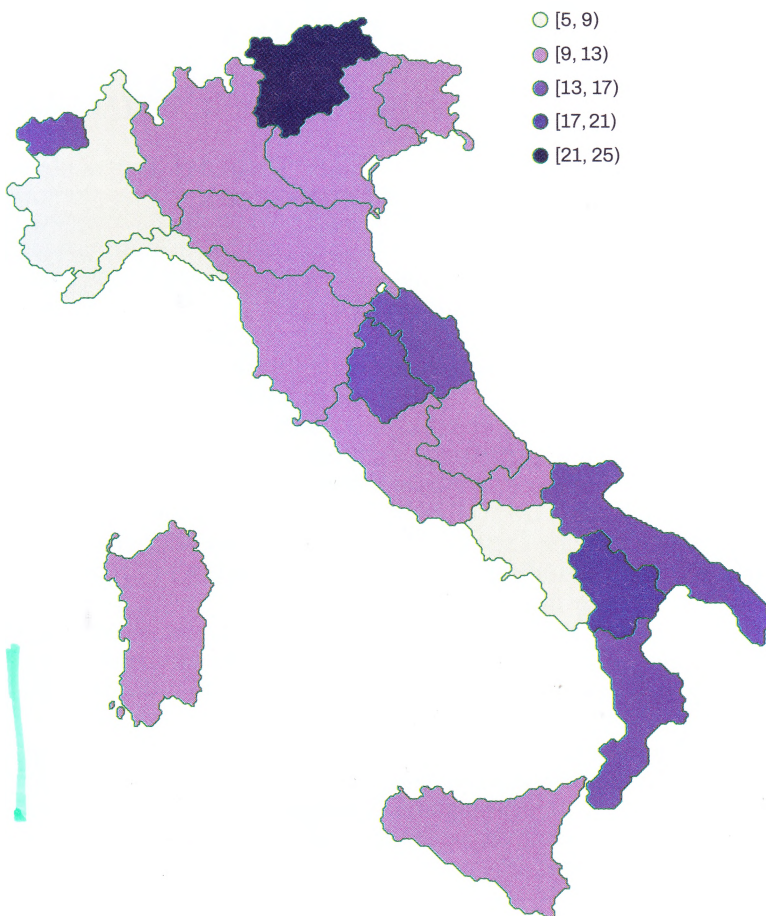
Per misurare il livello di rappresentatività e la salute dei sindacati, il tasso di sindacalizza-

La contrattazione collettiva è un pilastro del modello sociale europeo

zione è quindi una misura cruciale. Purtroppo, però, economisti e studiosi del mondo del lavoro devono fare i conti con una generale mancanza di dati sull'argomento. Per molti Paesi, le uniche stime disponibili sono quelle prodotte dall'Ocse in collaborazione con Jelle Visser dell'Università di Amsterdam. Queste stime misurano l'evoluzione nel tempo del tasso di sindacalizzazione per ciascun Paese. E sono proprio questi dati a dirci che in molti Paesi sviluppati la sindacalizzazione è diminuita progressivamente dall'inizio anni Ottanta a oggi. Le statistiche nazionali pubblicate dall'Ocse sono ottenute calcolando il rapporto tra il numero di lavoratori dipendenti iscritti al sindacato e il totale dei lavoratori dipendenti. Ma come si calcola il numero di persone iscritte al sindacato? Sono due i metodi utilizzati. Il primo è basato sulle inchieste sul lavoro: a un campione rappresentativo della popolazione vengono fatte domande sull'appartenenza o meno al

Ci sono pochi dati sul numero di lavoratori iscritti al sindacato, quel che è sicuro è che sono progressivamente diminuiti negli ultimi vent'anni

Tasso di sindacalizzazione per regione (2018)





In Liguria il “tasso di sindacalizzazione” è del 7,3%, in Trentino-Alto Adige del 24,7%

Abbiamo adottato una metodologia, finora mai utilizzata negli studi accademici di economia del lavoro, che combina le informazioni fornite da sondaggi rappresentativi della popolazione a livello nazionale con dati di censimento più dettagliati.

L'idea è molto semplice e si articola in due fasi. Nella prima, grazie ai sondaggi condotti sui singoli individui, stimiamo la probabilità di sindacalizzazione per diverse tipologie di lavoratori, caratterizzate da una certa combinazione di età, sesso, livello di istruzione, regione di residenza, professione e settore industriale. Per ciascuna tipologia, avremo un certo tasso stimato di sindacalizzazione. Ad esempio, possiamo calcolare il tasso di sindacalizzazione per giovani donne laureate che lavorano come chirurghe in Sicilia, o per uomini cinquantenni con diploma di scuola superiore che lavorano nel settore tessile in Veneto.

Nella seconda fase, calcoliamo la sindacalizzazione di una certa regione prendendo la media ponderata dei tassi stimati per ciascuna tipologia di lavoratori, utilizzando come pesi le informazioni del censimento sull'incidenza di ciascuna tipologia sul totale dei lavoratori della regione. Seguendo la stessa intuizione, possiamo stimare la sindacalizzazione in un dato settore industriale, o in una data combinazione regione-settore. Il vantaggio principale di questa metodologia è appunto la sua duttilità, con la possibilità di variare il livello di analisi in base a quello che vogliamo studiare.

sindacato. Il secondo metodo, utilizzato nella maggior parte dei Paesi europei, consiste nel far compilare i questionari direttamente ai singoli sindacati oppure alle federazioni dei sindacati. Lo svantaggio in questo caso è che le risposte possono essere influenzate da questioni amministrative, da differenze sulla definizione stessa di adesione al sindacato, nonché da ritardi burocratici nell'aggiornamento delle liste, ad esempio quando un lavoratore cambia lavoro, resta disoccupato, oppure va in pensione. Sono fattori che possono portare a una sovrastima del numero di iscritti da parte dei sindacati, soprattutto nei periodi in cui il dato è in diminuzione. Le statistiche dell'Ocse tentano di correggere questo problema sulla base di una stima di quanto il dato sia sopravvalutato. Ad esempio, per quanto riguarda l'Italia, al totale degli iscritti raccolto direttamente dalle tre confederazioni principali (Cgil, Cisl e Uil) viene applicata una correzione basata su una stima di quanti siano gli iscritti ad altre sigle minori e di quanti studenti, disoccupati e pensionati siano inclusi nel dato fornito dai sindacati. I dati Ocse hanno però un limite significativo: non prevedono statistiche a livello più dettagliato rispetto a quello nazionale. Conosciamo il dato complessivo sulla sindacalizzazione in un determinato Paese e in un determinato anno, ma non abbiamo numeri più specifici che descrivano le differenze di presenza sindacale tra i diversi settori industriali e le diverse aree geografiche. L'assenza di questi dati rappresenta un ostacolo significativo alla comprensione della sindacalizzazione. È come se avessimo a disposizione solo una mappa a grande scala, senza la possibilità di ingrandire e vedere i dettagli.

Dove si concentrano gli iscritti al sindacato

Per colmare questa lacuna, negli ultimi tre anni abbiamo raccolto e armonizzato dati da 15 Paesi europei, con l'obiettivo di produrre stime del tasso di sindacalizzazione a livello di regione o di industria (si veda il box con la metodologia usata). Che cosa si ricava dalle nostre stime sulla sindacalizzazione? La mappa ci mostra il tasso di sindacalizzazione tra le diverse regioni italiane. I dati si riferiscono al 2018, l'anno più recente coperto dalla nostra analisi. Le differenze tra regioni sono notevoli: si va da un minimo del 7,3% in Liguria, fino a un massimo del 24,7% in Trentino-Alto Adige. Il grafico mostra invece le differenze tra diversi settori industriali, da un minimo del 5,6% in quello delle attività domestiche, fino a un massimo del 26,8% nell'istruzione. La disponibilità di dati a livello regionale o di settore permetterà di condurre studi su quali siano i fattori che spiegano queste divergenze. Consentirà ad esempio di investigare, per i diversi settori e regioni, in quale misura l'essere interessati dalla globalizzazione o dai cambiamenti tecnologici sia responsabile del calo della sindacalizzazione osservato nei dati a livello nazionale.

Brutte notizie per il tasso di sindacalizzazione

Confrontiamo ora le nostre stime con quelle dell'Ocse. L'insieme dei quattro grafici mostra l'evoluzione del tasso di sindacalizzazione dal

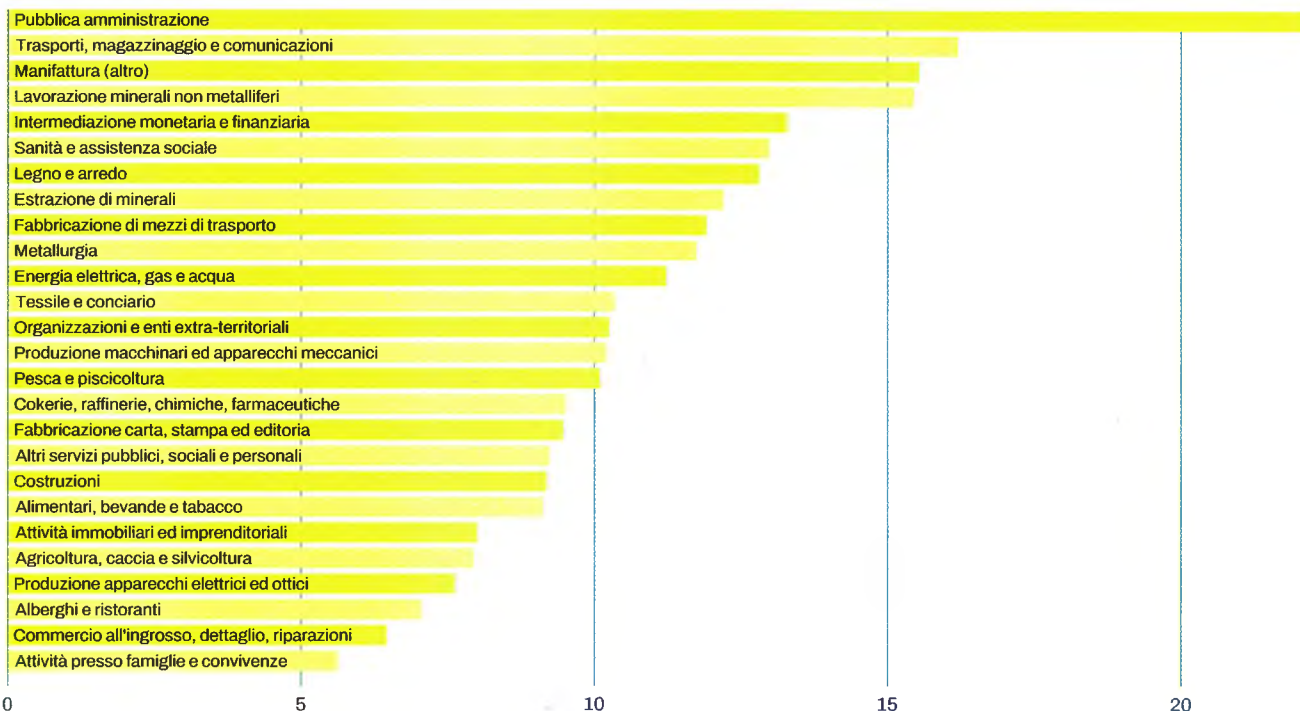
Un sindacato forte è importante per la coesione sociale

2002 al 2018 per quattro Paesi europei: Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi. In Germania e nei Paesi Bassi, come nella maggior parte dell'Europa occidentale, la tendenza è decrescente, sia nei dati Ocse che nei nostri. In Francia il tasso di sindacalizzazione si mantiene basso e stabile. L'Italia presenta un quadro di più difficile interpretazione. I dati Ocse indicano una sindacalizzazione abbastanza elevata e stabile, mentre i nuovi dati stimati dal nostro studio evidenziano una significativa contrazione negli ultimi vent'anni.

La discrepanza potrebbe avere diverse origini. In primo luogo, la quota crescente di pensionati iscritti al sindacato potrebbe essere più rilevante in Italia che altrove, rendendo quindi più difficile per l'Ocse tenerne conto. Occorre anche ricordare che le nostre stime si basano su modelli statistici e dati campionari. Se immaginiamo di lanciare un dardo verso un bersaglio, il nostro metodo ha la proprietà di colpire il bersaglio in media, ma non possiamo essere sicuri di averlo fatto in un singolo caso. In altre parole, stimiamo la realtà con un certo grado di approssimazione. Proprio per questo motivo, nei nostri grafici utilizziamo "forchette d'errore": in altre parole, il dato reale potrebbe

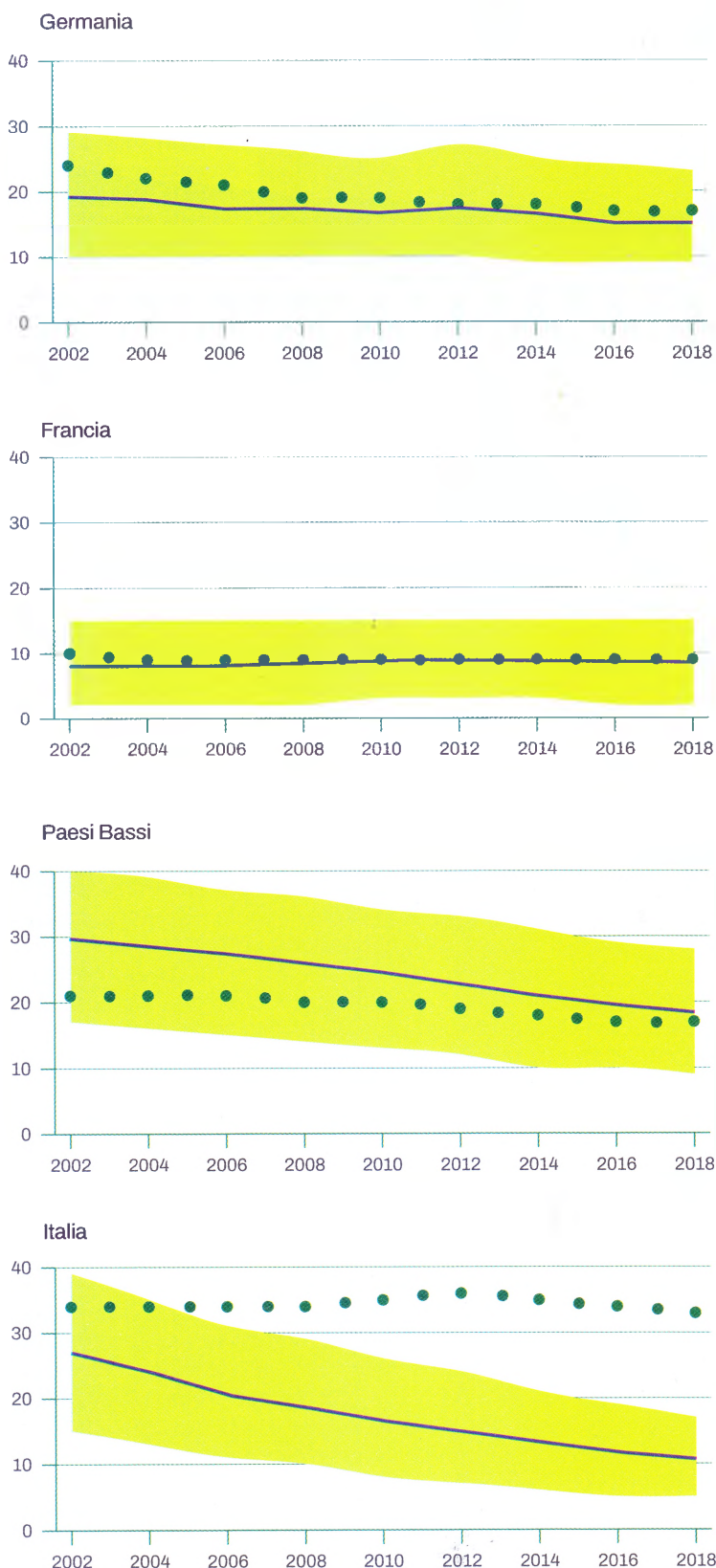
A questo punto, è importante chiedersi se le nostre stime a livello regionale e settoriale siano in linea con quelle a livello nazionale pubblicate dall'Ocse. La risposta è sì. I nostri dati hanno una correlazione con i dati Ocse dello 0,96 su un massimo teorico di 1: un valore così alto indica che le nostre stime a livello nazionale rispecchiano quelle dei dati Ocse.

Tasso di sindacalizzazione per settore industriale in Italia (2018)



Evoluzione nel tempo del tasso di sindacalizzazione

Dati OCSE Dati attori



trovarsi in qualunque punto all'interno della forchetta. In più, i dati raccolti tramite sondaggi individuali potrebbero portare a sottostimare la sindacalizzazione, perché gli intervistati potrebbero scegliere di non rivelare la propria iscrizione al sindacato, in quanto informazione sensibile. Le forchette d'errore non possono riflettere questi fenomeni che sono impossibili da rilevare dai dati. Più in generale, non va dimenticato che le stime statistiche non possono mai sostituirsi a un conteggio accurato del fenomeno che si vuole esaminare: un sondaggio elettorale, per quanto rigoroso, non può mai sostituire il conteggio dei voti degli elettori, per fare un esempio.

Perché serve un sindacato forte

Al di là di queste considerazioni, le nostre stime ci permettono di studiare in modo rigoroso, e usando un approccio statistico appropriato, le tendenze in atto e di documentare problemi che potrebbero non essere ancora emersi nella discussione pubblica. È infatti possibile che si siano messi in moto processi che i dati ufficiali non sono ancora in grado di cogliere pienamente. In particolare, le nostre stime suggeriscono che ci sia una tendenza alla riduzione del tasso di sindacalizzazione tra i lavoratori dipendenti. Se non dovesse invertirsi, l'Italia rischierebbe di raggiungere i livelli di partecipazione sindacale più bassi dell'Europa occidentale, quelli della Francia, che ha sindacati agguerriti, ma con bassa adesione tra i lavoratori. Le nostre stime non sono le uniche a tracciare un calo significativo del tasso di sindacalizzazione in Italia. Un gruppo di ricerca della Paris School of Economics, guidato da Paolo Santini, riproduce infatti la stessa tendenza pur utilizzando dati e metodologie diverse. L'auspicio è che la disponibilità di dati più dettagliati sulla sindacalizzazione possa favorire lo sviluppo di nuove analisi sulle sfide che i sindacati affrontano e l'individuazione di opportune strategie di risposta. La difesa della coesione sociale di fronte alle trasformazioni strutturali in atto richiede la presenza di sindacati forti e ben radicati nel tessuto produttivo del Paese.

I nuovi dati indicano che in Italia ci sarebbero molti meno iscritti al sindacato